

ORIZZONTI

Pazzi da leggere ascoltare e ammirare

LA CREATIVITÀ

E LA FOLLIA, un mix esplosivo, come nei quadri di Francis Bacon o nei versi di Sylvia Plath. Ma per essere creativi non c'è bisogno di avere una malattia mentale. Sarebbe già sufficiente immaginarsi la propria vita...

■ di Eugenio Borgna

N

ella follia si vive in un mondo diverso da quello della vita di ogni giorno (della vita che consideriamo normale); ma nel mondo della follia si ha a che fare con le stesse emozioni, anche se esasperate e radicalizzate, che vivono in ciascuno di noi, e che sono la tristezza, la malinconia, la nostalgia, l'angoscia, l'inquietudine, la disperazione, la gioia panica, alle quali nella follia si possono aggiungere alterate percezioni della realtà che sconfinano nei deliri e nelle allucinazioni.

Come può accadere che nella follia, nelle sue diverse connotazioni tematiche, si abbiano esperienze creative talora sconvolgenti sia nelle espressioni letterarie come in quelle artistiche e in quelle musicali?

Definire la creatività non è facile: è stata definita, ad esempio, come originalità, ricchezza di invenzioni, flessibilità, capacità intuitiva, intelligenza fuori del comune, attitudine a scoprire qualcosa di nuovo e di inatteso; ma la definizione meglio adeguata (forse) a coglierne il background è quella che considera la creatività come la capacità di trovare relazioni tra eventi apparentemente estranei gli uni agli altri, e di giungere a nuove e originali formulazioni di pensieri, di immagini, di metafore, di idee che inceneriscano gli abituali e convenzionali modelli di riflessione e immaginazione. Questa capacità può essere intesa come la premessa ad ogni realizzazione creatrice; ma vorrei dire che esiste forse una creatività ordinaria e una creatività straordinaria: la prima parla il linguaggio della vita quotidiana; benché da essa si distingua nel fulgore delle associazioni e delle immagini; mentre la seconda è un modo nuovo di sentire e di esistere che si esprime con grammatiche del tutto estranee alla realtà di ogni giorno e sfiorate dalle ali della genialità.

La creatività straordinaria è, cioè, quella che cambia radicalmente i modelli abituali di immaginare e di pensare, di fantasticare e di riflettere, che sono in ciascuno di noi, trascinandoci negli abissi vertiginosi dello stupore e della vertigine. La creatività straordinaria è la creatività artistica, certo, ma ci so-



L'autore

Borgna, psichiatra che sa «ascoltare»

Publichiamo in questa pagina un testo originale di Eugenio Borgna, docente di Clinica delle malattie nervose e mentali all'Università di Milano e autore di numerosi saggi divulgativi, che introduce le riflessioni sulla mente umana che

saranno parte integrante del Festival della Mente al via oggi a Sarzana. Borgna, pur accettando come indispensabile il ricorso ai farmaci in caso di psicosi, sostiene la necessità di porsi in relazione con il paziente, al fine di penetrarne il mondo. Ha pubblicato, fra gli altri, *Malinconia* (1992), *Le figure dell'ansia* (1997), *L'arcipelago delle emozioni* (2001), tutti editi da Feltrinelli.



Sopra un autoritratto di Francis Bacon. A sinistra lo psichiatra Eugenio Borgna

Sono moltissime le definizioni di una persona creativa: originale, flessibile intuitiva, intelligente inventiva...

no espressioni poetiche e figurative, musicali e pittoriche, che nulla hanno a che fare con le angosce e le inquietudini, la disperazione e la dissociazione della follia, e ci sono espressioni artistiche e poetiche che sono solcate e incrinata dalla cifra misteriosa e insondabile, luminosissima e oscura, della follia.

L'angoscia schizofrenica (la malattia schizofrenica) è presente in opere narrative e poetiche, pittoriche e musicali, con una emblematica creatività an-

che se diversa da quella che si coglie nella malinconia. La angoscia schizofrenica come *Leimotiv* e come stato d'animo inconfondibile riemerge nei testi narrativi di August Strindberg e di Gérard de Nerval, nelle poesie di Friedrich Hölderlin e di Sylvia Plath, nella pittura di Edvard Munch, di Francis Bacon e di Lorenzo Viani, e nella musica, o almeno nella ispirazione musicale, di Robert Schumann e di Hugo Wolf.

In ogni caso, il problema aperto e dilemmatico, è quello di ricercare se la malattia schizofrenica sia stata la premessa necessaria alla creatività, o se la malattia sia stata la scintilla che ha trascinato con sé l'opera creativa, o se invece la malattia ne sia stata una concausa.

Non è possibile consegnare risposte univoche a questo problema che non può essere affrontato se non analizzando la storia della vita e le modalità espressive, e creative, in ogni singolo poeta e in ogni singolo artista; non dimenticando mai che si ha a che fare, qui, non con la creatività ordinaria, che fa parte della vita quotidiana e che è comunque,

in ogni momento, di grande importanza per la realizzazione di sé, ma con la creatività straordinaria: quella geniale.

Abbiamo parlato di creatività ordinaria, quella che riempie di significati inattesi e salvifici la vita di ogni giorno, e creatività straordinaria che fino in fondo si esprime nella creatività artistica libera da ogni influenza della follia, e nella creatività animata dalla follia. Ma c'è anche una creatività lontana dalla creatività ordinaria e sconfinante, vorrei dire questo, nella creatività straordinaria, ed è la creatività psicotica: la creatività che la follia trascina con sé creando forme inedite di esistenza: dolorosamente incrinata dalla sofferenza e dalla angoscia. Le espressioni figurative e quelle linguistiche sono non di rado nella follia contrassegnate da originalità e bagliori creativi: stralciate da ogni influenza socioculturale e da ogni sovrastruttura ideologica. Ciò che si intravede in esse, al di là di ogni connotazione patologica, è la testimonianza dell'umano: della sofferenza e delle lacerazioni dell'anima; e nell'altro mondo, che ne consegue, noi intravediamo

(se siamo capaci di ascoltare le voci del silenzio e dell'indicibile) una *altra* immagine della realtà: quella striata dalla linea d'ombra nascosta nella condizione umana e immersa nell'allusività stremata delle espressioni gestuali ed emozionali, plastiche e figurative, fragili e stupefatte.

La creatività psicotica è legata alla dilemmatica confrontazione fra una esperienza interiore lacerata, che anela a trovare un'espressione di vita e di speranza, e la disperata coscienza della difficoltà nel trovarla: nel vortice di antinomie che trascinano con sé le alte maree della angoscia creatrice.

Le immagini emblematiche di una creatività straziante sono quelle che una paziente di tredici anni sommersa da una esperienza psicotica acuta, e invitata a definire la disperazione che era in lei, ci consente di cogliere e di rivivere silenziosi e attoniti. Queste le parole che Silvano Arieti ci ha fatto conoscere: «La disperazione è come una parete coperta da uno spesso strato di grasso, e una persona sta cercando di arrampicarsi su per questa parete conficcandovi le dita. Giù in basso vi è una fossa pro-

EX LIBRIS

Il fatto che alcuni geni siano stati derisi non significa che se vieni deriso sei un genio

Carl Sagan

FESTIVAL Da oggi a Sarzana Menti creative lasciatevi capire

La nostra capacità di riflettere, di comunicare in modo «complesso», di ragionare su noi stessi e sul prossimo e, soprattutto, di «creare». Sono le caratteristiche che dividono noi esseri umani dagli animali, garantendoci il *cogito ergo sum* della nostra esistenza: le nostre facoltà intellettive o, in una parola, la nostra mente. E quindi perché non dedicare alla «sede» dei nostri pensieri un festival? È questa l'idea che sottende alla tre giorni che, da oggi e fino a domenica, porterà la città di Sarzana (entroterra ligure, provincia di La Spezia) alla scoperta dei processi creativi che «anticipano» i nostri pensieri. Un Festival della Mente che, dopo il successo della prima edizione, propone quest'anno un percorso attraverso il mondo delle idee e le dinamiche della percezione. In tutte le sue applicazioni: dalla psicologia alle scienze, dalla cucina alla musica, dalla moda alla letteratura e all'economia. Un programma ricco ed eterogeneo, con una sezione dedicata ai più giovani. Da non perdere, stasera, gli appuntamenti con lo psichiatra Eugenio Borgna - che propone una riflessione sulla follia come entità potenzialmente «generatrice di creatività» (alle 19, al Chiostro di San Francesco) - e con il giornalista e scrittore Stefano Benni, che insieme al regista Giorgio Gallione racconterà il «suo» mondo delle idee, sorgente di romanzi, poesie, lirica e teatro (alle 21.30, in piazza Matteotti). Domani in programma l'incontro con l'economista Paolo Sylos Labini - che analizzerà i processi creativi nella teoria economica (alle 16.30 al Chiostro di San Francesco) - e con Romeo Gigli e la sua «creatività stilistica» (stesso luogo, ore 21). Domenica spazio alla letteratura con lo scrittore Raffaele La Capria in un «colloquio» con il pubblico (alle 11.30 al Teatro degli Impavidi) e alla comicità di Gino&Michele e Maurizio Milani (alle 21 in piazza Matteotti). **A. Bar.**

Quella più adeguata è «chi è capace di trovare relazioni tra eventi estranei e giungere a idee che inceneriscono le convenzioni»

fonda, senza fine. In cima alla parete, sul soffitto, vi è un grosso ragno nero. In quest'ultimo anno sono stata in questa fossa profonda, ma ora mi sto arrampicando su per una corda, cercando di uscire». L'immagine del ragno che sta divorando l'esistenza di Karin, la paziente immersa in una orefica schizofrenia, che Ingmar Bergman fa rinascere in uno dei suoi film più belli e sconvolgenti. Questi, certo, solo alcuni frammenti di una creatività psicotica possibile e reale.

IL VENERDÌ NERO In «Cuori solitari» lo scrittore inglese racconta il suo Paese con gli occhi dell'investigatore Charlie Resnick, che indaga su un duplice omicidio **L'Inghilterra si trasforma nelle pagine di John Harvey, il Camilleri di Sua Maestà**

■ di Michele De Mieri

Charlie Resnick, sulla quarantina, sudito di sua maestà britannica ma di famiglia polacca, divorziato, fisico che accusa qualche chilo di troppo, fanatico di jazz: ha quattro gatti che si chiamano Dizzy, Pepper, Miles e Bud, ama i bambini. Nella casa dove vive ha una camera già pronta per loro, ma ancora non ne ha. Lavora come ispettore alla squadra investigativa della polizia di Nottingham, malinconico tendente al mutismo è il protagonista di *Cuori solitari* (traduzione di Elisabetta Palaia, edizioni Gianno, pagine 335, euro 16). Il romanzo, del 1989, ed è anche il primo della serie che ad oggi conta dieci episodi, è stato scritto da John Harvey, classe 1938, un prolifico autore che spazia in tutti i generi ma

che deve la sua notorietà proprio alle indagini di Resnick.

La città è sconvolta dalla morte di due donne che come tanti cercavano nelle rubriche degli annunci per «cuori solitari» una via d'uscita,

Nottingham, due donne cercano l'amore negli annunci per cuori solitari. Ma invece dell'anima gemella trovano la morte...

a volte sia pure per una sera, ora ad un matrimonio fallito (o ad uno apparentemente perfetto) ora ad uno stato di singlitudine non sempre facile da portare avanti.

Il lavoro della squadra di Resnick procede tra le consuete difficoltà del caso: quella raccontata da Harvey non è un'équipe di geniali poliziotti ma un gruppo di uomini e donne che sono pure schiacciati dalle loro preoccupazioni private, da scelte di vita rimandate e difficili, ma che proprio per questo - grazie alla scrittura precisa ed efficace di Harvey - ci restano subito molto simpatici.

L'indagine di Resnick è lenta, s'impiglia in false piste, si scontra con l'urgenza di qualche superiore di dare alla stampa un risultato, soprattutto trova nella pietà verso le vittime dell'ispettore ora il suo motore principale ma qualche volta anche un motivo di confusio-

ne. Resnick che ancora non ha colmato il vuoto che un giorno ha provocato l'andar via della moglie, è un solitario che cerca l'anima gemella, una madre per quei bambini che tanto ama e per cui soffre quando in tribunale è chiamato a testimoniare contro qualche geni-

Le indagini procedono lentamente, in un intreccio indistricabile che lega insieme le storie dei protagonisti a quelle delle vittime

toro o adulto che ne ha abusato. Quando trova Rachel, un'assistente sociale, capisce che non può perdere tempo, soprattutto quando intuisce che la pista per l'assassino delle due donne sta per incrociare proprio quella di Rachel.

Harvey è davvero un ottimo scrittore che merita tutti gli elogi di Elmore Leonard e della *New York Times Book Review*, ha sì un tatto e una scrittura alla Graham Greene, insieme ad una felice capacità di raccontare il passaggio dall'Inghilterra povera dei pub degli anni Settanta e Ottanta a quella ricca dei bar a tema dei decenni successivi, ed è proprio per questa indubbia forza che certi eccessi, certe concessioni al genere sembrano più stonate (troppo jazz a far da tappeto agli stati d'animo), troppi ostentati cliché per una scrittura e dei personaggi, ripeto, davvero piacevoli.